

Gio 22 set 2010

Qo 1, 2-11; Sal 89; Lc 9, 7-9

San Pio da Pietrelcina

---

Potremmo mettere in parallelo il desiderio di Erode di cercare di vedere Gesù nell'episodio del Vangelodi oggi con l'invito di Gesù stesso agli apostoli Andrea e Giovanni che lo interrogano: venite e vedrete!

Vedere: è un dono così prezioso che, abusandone, ci rende però superficiali. E' quello che ci fa soffrire di più, e nella società di oggi questo atteggiamento l'abbiamo esasperato; le nostre relazioni, le persone che incontriamo le valutiamo così, per simpatia, antipatia.

E' interessante chiederci cosa intendeva Gesù. Possiamo farlo semplicemente con un esercizio, chiedendoci per esempio se questa parola vale anche per un cieco, anche un cieco ha diritto di vedere Gesù? anche un cieco vede?

E come! Anzi, possiamo dire che un cieco ci aiuta a vedere meglio l'altro. Domandare ad un ragazzo, una ragazza come farebbe a scegliere la sua ragazza, il suo ragazzo se non avesse il dono della vista, quali criteri userebbe. E' interessante, una volta l'ho chiesto ad un ragazzo, cieco, come avesse scelto la sua fidanzata! Non mi ha mica risposto che l'ha scelta brutta, anzi: "L'ho cercata bella".

Allora, il vedere di Gesù è un guardare in profondità; *venite e vedrete*, è un vedere in profondità così come davanti a un'opera d'arte, a un paesaggio; rimani lì, lo fissi lungamente, ti lasci entrare in un clima dove pian piano emergono tutti i particolari, con delicatezza. E' molto liberante questo.

E nello stesso, liberante perché richiede questa profondità, ma anche radicale perché giustamente non giochi più su quello che appare immediatamente ma giochi sul cuore, cioè sulla verità, su ciò che sei davvero. *Venite e vedrete* allora ci ricorda che Gesù vuole essere visto nella verità, nella verità della tua vita. L'Erode di oggi cerca ancora di vedere Gesù? E noi, dove lo conduciamo, dove lo condurremmo?

Ecco sicuramente il Santo che ricordiamo oggi è stato uno messo alla prova ma alla fine è riuscito a far vedere non sé stesso, anzi è stato anche mortificato in passato e forse ancora oggi una certa spiritualità lo mortifica, però è riuscito a far emergere, a far vedere Gesù.

Cosa chiediamo allora in questa Eucaristia al Signore? Chiediamo di chiudere gli occhi per vederci meglio, per re-imparare a vedere, a vedere l'altro. Quando chiudi gli occhi sei costretto ad ascoltare di più, sei più attento alle parole, sei più attento alla presenza, sei più attento al tatto. Un cieco nel conoscere una persona si affida al suo tatto, e io suo toccare è molto più delicato, più fine, più attento; si deve costruire dentro un'idea, si pone in ascolto.

Chiediamo al Signore di non dare per scontato ciò che abbiamo, di non fare dei nostri doni un qualcosa di superficiale ma di recuperare nella loro bellezza il modo per incontrare Gesù, per lasciare che la gente incontri Gesù in noi. Questo è un dono straordinario: l'Erode di oggi cerca di vedere Gesù nella sua Chiesa; pensate, Gesù si accontenta di poco, vuol farsi riconoscere nella sua Chiesa, in noi.

Questo è il dono nostro, di poter far vedere Gesù, perchè coloro che stanno con noi incontrino Gesù.